

Un popolo bisognoso riunito davanti alla porta

Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite.

Le parole che abbiamo pregato dal salmo 146 trovano compimento nei gesti di Gesù.

Marco ci presenta una sintesi di ciò che occupava le sue giornate in cui trovavano posto l'annuncio, l'azione di guarigione e liberazione e la preghiera solitaria.

Siamo noi, ogni volta che ascoltiamo il Vangelo, ogni volta che ci raduniamo per celebrare l'Eucarestia, ogni volta che ci mettiamo con onestà davanti a lui, siamo noi quella folla che *era riunita davanti alla porta* e che ha bisogno di sperimentare questa cura, quella che fascia le ferite del corpo, ma soprattutto che risana i cuori affranti, appesantiti, delusi, induriti dalla fatica della vita e dal peccato. È la Chiesa questo popolo riunito per incontrarlo e sperimentare la forza della sua presenza.

Ed è importante riconoscerci sempre così: siamo noi, Signore, questo popolo sempre desideroso di vita, di bene, sempre bisognoso di guarigione; sono io, Signore la suocera di Pietro che attende la tua mano per essere silenziosamente rialzata, per essere liberata dalla febbre e resa simile a te che sei venuto e continui a *stare in mezzo a noi come colui che serve* (Lc 22,27).

L'incontro nella nostra vita con chi è "malato", dovrebbe sempre ricordarci questa comune e fondamentale condizione del nostro essere, ma pure ci provocarci a vivere la nostra condizione come responsabilità: come per Gesù anche per noi l'incontro con l'altro bisognoso diviene un appello, una chiamata.

L'uomo non è, se non è preso in cura. Perché la vulnerabilità è condizione del nostro essere al mondo e dispone a prendersi cura. La cura è un avvenimento reciproco.

(Dignitas curae, Manifesto per la sanità del futuro)

Un popolo che "parla di" e "porta a"

Mi piace sottolinearlo con tre annotazioni che Marco fa.

Appena entrato in casa di Simone e Andrea (è emozionante ancora oggi vedere oggi quella soglia a Cafarnaò) *subito gli parlarono di lei.*

E venuta la sera *gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.*

Ci sono uomini e donne che parlano al Maestro di chi è nel bisogno e portano chi è nel bisogno davanti alla sua porta. Anche questa è immagine bella della Chiesa. La guarigione sperimentata diviene desiderio di condivisione e cura per chi vive la condizione così efficacemente descritta nella prima lettura da Giobbe: *la notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba.. i miei giorni svaniscono senza speranza... Ricordati che un soffio è la mia vita.*

La tradizione della Chiesa chiama questo servizio: intercessione. Uno stare davanti a Dio per i fratelli, uno stare davanti a Dio portando i fratelli; e uno stare con i fratelli portandoli a Dio.

Direbbe Paolo: *farsi deboli con i deboli, per guadagnare i deboli* e cioè per portarli all'incontro con Lui. Mi accorgo sempre più, anche in questi primi mesi del mio servizio, quando questo sia importante. E la Parola di oggi ci provoca a verificare quanto nella nostra vita noi viviamo questa dimensione.

Le due dimensioni insieme: *parlare di*, lasciare che la preghiera sia abitata dai tanti che vivono nella prova, non stancarci di parlare al Signore dei tanti che ci stanno a cuore, di cui conosciamo la fatica e la prova. Non stancarci di pregare per loro, di pregare anche a loro nome custodendo la loro fede, la loro speranza, la loro vita. "Raccomandare" a Lui... i fratelli e le sorelle devono continuamente "sentirsi dei raccomandati"!

Ma anche *portare* nei tanti modi che ci sono possibili: con un gesto che solleva (bellissimo il gesto senza parole di Gesù), con l'ascolto, con il farci compagni, con l'orientare discretamente al Vangelo le domande, le paure, i desideri di bene e di vita, il bisogno di affidamento. Oggi questo è davvero necessario tanto quanto i farmaci: far risuonare l'annuncio di una presenza, di una compagnia fedele che permette di abitare anche il tempo della sofferenza.

Chiediamo la grazia della guarigione. E che la cura diventi la nostra più autentica forma di gratitudine per l'incontro con il Medico delle nostre vite e il Guaritore dei nostri cuori. E così sia.